

## COMPRESIONE E ANALISI DEL TESTO

**1** Indica, tra i seguenti, i temi presenti in questa poesia di Saba.

- Infanzia infelice
- Vita semplice e parca
- L'amore per gli animali
- La bellezza della città nel ricordo
- Il ricordo della madre
- La spensieratezza
- L'abbandono del padre
- Le origini semitiche

**2** Trascrivi il verso da cui capisci che il poeta è stato lasciato dal padre.

*unico figlio che ha lontano il padre*

**3** Rintraccia nel testo le parole e le espressioni che caratterizzano la madre del poeta, poi tracciane per iscritto un breve profilo.

**4** Per questo componimento Saba ha utilizzato una forma metrica della tradizione: il sonetto. Osserva il testo e indicane la struttura.

Numero di versi *14*

Numero di strofe *4*

Tipo di strofe *quartine e terzine*

Tipo di versi *endecasillabi*

Tipo di rime *ABAB ABAB CDE CDE rime*

*alternate e rime ripetute*

**5** Saba si è definito "il poeta più chiaro del mondo" poiché utilizza una lingua molto vicina alla lingua d'uso, ma di tanto in tanto compaiono alcuni termini della tradizione letteraria, individuali sul testo proposto.

*struggeva, diletto, tosto*

**6** Nel componimento è presente un *enjambement*, tra quali versi?

*Tra il verso 7 e il verso 8*

**7** Che tipo di figura retorica è "molto verde"?

- A Una sinestesia
- B Una metafora
- C Una metonimia
- D Un ossimoro

**8** "Deserto letto" costituisce

- A una assonanza
- B una consonanza

**9** "Turchino fazzoletto" è un esempio di inversione, il poeta in questo componimento vi ricorre diverse volte, sai individuarne qualche altro esempio?

*deserto letto*

*le spese faceva*

*un capponne metteva*

*unico figlio*

**10** Rileggi la poesia, sono presenti nel componimento figure retoriche come metafore o similitudini?

*No, nessuna.*

## RISCRITTURA PARAFRASTICA

**11** Con l'aiuto delle note esegui la parafrasi del testo.

## Quando nacqui mia madre ne piangeva

Autobiografia è una sezione del Canzoniere di Umberto Saba che si compone di 15 sonetti nei quali il poeta ripercorre i momenti significativi della sua vita come l'infanzia nel ghetto ebraico di Trieste e la malinconia per l'assenza del padre. Il testo che ti proponiamo è il secondo della raccolta.

Quando nacqui mia madre<sup>1</sup> ne piangeva<sup>2</sup>,  
sola, la notte, nel deserto letto<sup>3</sup>.  
Per me, per lei che il dolore struggeva,  
trafficcavano i suoi cari nel ghetto<sup>4</sup>.

Da sé il più vecchio le spese faceva,  
per risparmio, e più forse per diletto.  
Con due fiorini<sup>5</sup> un cappone metteva  
nel suo grande turchino fazzoletto.

Come bella doveva essere allora  
la mia città: tutta un mercato aperto<sup>6</sup>!  
Di molto verde, uscendo con mia madre,

io, come in sogno, mi ricordo ancora.  
Ma di malinconia fui tosto<sup>7</sup> esperto;  
unico figlio che ha lontano il padre.

da *Autobiografia*, in *Canzoniere*, Einaudi, Torino, 1961



1. **mia madre**: Rachele Coen, ebrea.
2. **ne piangeva**: la madre era stata lasciata dal marito "ariano" prima della nascita del figlio.
3. **deserto letto**: letto coniugale abbandonato.
4. **ghetto**: quartiere di Trieste in cui erano confinati gli ebrei.
5. **fiorini**: monete austriache; Trieste fu dominata dagli austriaci fino alla Prima guerra mondiale.
6. **mercato aperto**: Trieste appariva come un grande mercato per la sua vitalità commerciale.
7. **tosto**: subito (arcaismo).



le luci. Non era ancora buio, ma il sole pomeridiano se n'era andato dalle finestre. Il giudice ristabilì rapidamente l'ordine.

"E dopo che cosa fece?"

Il teste inghiottì con fatica. "Si alzò in punta di piedi e mi baciò sulla faccia. Disse che non aveva mai baciato un adulto prima di allora e che tanto valeva che baciassi un negro. Disse che quello che le faceva il padre non contava. E disse: 'Baciami anche tu, negro.' Io dico: 'Signorina Mayella, mi lasci uscire di qui,' e cerco di correr fuori, ma lei si mette con la schiena contro la porta e io avrei dovuto spingerla da parte per uscire. Non volevo farle male, signor Finch, e le dico 'mi lasci passare,' ma proprio mentre dicevo questo il signor Ewell si mette a strepitare dalla finestra."

"Che cosa disse?"

Tom Robinson inghiottì di nuovo e i suoi occhi si allargarono. "Una cosa che non si può dire, una cosa che non si può ripetere davanti a questa gente e a questi bambini..."

"Che cosa disse, Tom? Devi dire alla giuria che cosa disse."

Tom Robinson chiuse gli occhi, tenendoli stretti.

"Disse: 'Maledetta puttana, ti ucciderò!'"

"Dopo che cosa accadde?"

"Signor Finch, correvo così in fretta che non so che cosa accadde."

"Tom, hai violentato Mayella Ewell?"

"No, signore."

"Le hai fatto del male in qualche modo?"

"No, signore."

"Hai resistito al suo adescamento?"

"Signor Finch, ho cercato: ho cercato di resistere senza trattarla male. Non volevo essere villano, non volevo spingerla da una parte o cose del genere."

Lì per lì pensai che Tom Robinson era proprio un ragazzo educato; a modo suo, lo era quanto Atticus; finché mio padre non me lo spiegò, non potevo certo capire in quale impiccio si fosse trovato Tom Robinson: mai avrebbe osato colpire una donna bianca, per nessuna ragione: sapeva troppo bene che non sarebbe vissuto a lungo se avesse fatto una cosa simile. Perciò appre-

na poté scappò via, cosa che fu naturalmente interpretata come una confessione di colpevolezza.

"Tom, ritorniamo ancora una volta al signor Ewell," disse Atticus. "Ti disse qualcosa?"

"Non disse nulla, signore. Forse avrà anche detto qualcosa, ma io me n'ero già andato via..."

"Va bene va bene," lo interruppe Atticus bruscamente.

"Ma che cosa udisti? Con chi parlava?"

"Signor Finch, parlava con la signorina Mayella e la guardava."

"E a questo punto scappasti via?"

"Esatto, signore."

"Perché scappasti via?"

"Avevo paura, signore."

"Perché avevi paura?"

"Signor Finch, se fosse stato negro avrebbe avuto paura anche lei!..."

Atticus sedette. Il signor Gilmer si diresse al banco dei testimoni, ma prima che vi giungesse, il signor Link Deas che stava tra il pubblico dell'aula, si alzò e dichiarò:

"Voglio che tutti quanti voi sappiate una cosa subito, adesso: questo ragazzo ha lavorato per me otto anni e non mi ha dato mai il minim' fastidio: mai il minimo fastidio!..."

"Taccia immediatamente, signore!..." Il giudice Taylor era ben sveglio, ora, e ruggiva. Era anche rosso in volto e non si sa per qual miracolo il sigaro che aveva in bocca non gli impediva affatto di parlare. "Link Deas," vociferò, "se ha qualche cosa da dire può farlo sotto giuramento e al momento opportuno, intanto lascerà questa aula, capito? Fuori da quest'aula, signore, ha sentito. Non ho voglia di ricominciare tutto da capo, mi venga un accidente!"

Il giudice Taylor guardò Atticus mandando fuoco dagli occhi, quasi lo sfidasse a parlare; ma Atticus aveva abbassato la testa e rideva. Mi venne in mente che una volta aveva detto che talora le osservazioni *ex cathedra* del giudice Taylor erano un po' eccessive, ma che ben pochi avvocati protestavano. Guardai Lem, ed egli scosse la testa: "Se fosse stato uno dei giurati, credo che la co-



za esservi stato chiamato, ma con calma, senza intenzioni lamentose nella voce, e io gli credetti, anche se aveva detto "no" troppe volte. Pareva un negro rispettabile, e un negro rispettabile non entra mai in casa o nel cortile di nessuno, senza esservi invitato.

"Tom, che cosa accadde la sera del ventun novembre scorso?"

Nell'aula sotto a noi gli spettatori trattennero in massa il respiro, sporgendosi innanzi per udire meglio. Dietro a noi, i negri fecero lo stesso.

Tom era un negro dalla pelle come velluto nero: non velluto lucido, ma morbido, opaco. Il bianco degli occhi gli illuminava il viso, e quando parlava i denti lampeggiavano. Non fosse per quel braccio, sarebbe stato un bel campione d'uomo.

"Signor Finch," disse, "tornavo a casa come al solito quella sera, e quando passai davanti agli Ewell la signorina Mayella stava sul portico, come ha detto anche lei. Sembrava tutto molto tranquillo, intorno, non so perché. Ci stavo pensando, nel passare davanti a casa, quando lei mi dice di entrare per aiutarla un momento. Entro in cortile e mi guardo intorno cercando la legna da spaccare, ma non ne vedo e lei mi dice: 'No, ho qualcosa da farti fare dentro in casa: la porta vecchia è uscita dai cardini e cascherà da un momento all'altro.' Dico: 'Avete un cacciavite, signorina Mayella?' Dice che doveva avercelo. Allora salgo gli scalini e lei mi fa segno di entrare e io entro nella prima stanza e do un'occhiata alla porta. Dico: 'Signorina Mayella, mi sembra che questa porta non ha niente.' Provo a tirarla avanti e indietro e i cardini stavano a postissimo. Allora lei chiude la porta di colpo. Signor Finch, io mi chiedevo come mai ci fosse tanta tranquillità in casa, e mi viene in mente che non c'era neanche un bambino in giro. Dico: 'Signorina Mayella, dove sono i bambini?'"

La pelle di velluto nero di Tom cominciava a scintillare, ed egli si passò la mano sul volto.

"Dico: 'dove sono i bambini?'" continuò, "e lei dice, (stava ridendo, mi parve) dice che erano andati tutti in città a comperarsi il gelato. Dice: 'Mi ci è voluto un anno per metter da parte tutti quei soldini, ma ci sono riuscita. Sono tutti in città.'"

Tom sudava, ma non doveva dipendere dall'umidità dell'atmosfera. "Che cosa hai detto allora, Tom?" chiese Atticus.

"Dissi: 'Signorina Mayella, è stata brava a fargli una sorpresa così.' E lei: 'Ti pare?' Ma non credo avesse capito quel che pensavo io: volevo dire che era stata molto brava a metter da parte i soldi per tanto tempo e molto buona per aver pensato a comperare il gelato ai bambini."

"Capisco, Tom, vai avanti," disse Atticus.

"Be', allora dissi che dovevo andare dato che non le serviva nulla, e lei mi fa: 'Sì che mi servi,' e quando le chiesi che cosa, dice che le serve che io monti in piedi su quella sedia e tiri giù quella scatola da sopra all'armadio."

"Non si trattava mica dello stesso mobile che avevi spaccato?" domandò Atticus.

Il teste sorrise. "Nossignore, un altro: alto quasi quanto la stanza. Così faccio quel che mi dice e stavo alzando il braccio quando, all'improvviso, la sento che mi prende per le gambe, mi prende per le gambe signor Finch. Mi spaventai talmente che saltai giù rovesciando la sedia: e fu l'unica cosa, l'unico mobile fuori posto in tutta la stanza, signor Finch, quando uscii, lo giuro davanti a Dio."

"Che cosa accadde dopo aver rovesciata la sedia?" Tom Robinson si era arenato. Diede un'occhiata ad Atticus, poi alla giuria, poi al signor Underwood che sedeva dall'altro lato dell'aula.

"Tom, sei sotto giuramento e devi dire tutta la verità. Vuoi dirla?"

Tom si passò nervosamente la mano sulla bocca.

"Che cosa accadde, dopo?"

"Rispondi alla domanda," disse il giudice Taylor. Un terzo del suo sigaro era sparito.

"Signor Finch, scesi da quella sedia e mi voltai, e lei mi saltò addosso, come..."

"Ti saltò addosso? Con violenza?"

"Nossignore, mi... si strinse. Mi strinse attorno alla vita."

Questa volta il martello del giudice venne giù come un bang e proprio in quell'istante nell'aula si accesero